

Vite da agenti e da reclusi? Ecco due celle in piazza

Una ricostruzione fedele «per far cadere la benda di chi non vuol vedere»

E parte un'altra
richiesta di intervento
all'indirizzo del
sindaco e del Prefetto

STEFANO LOPETRONE

● Ancora un tentativo di suicidio nel carcere di Borgo San Nicola. Ieri a mezzogiorno un detenuto ha cercato di togliersi la vita ingerendo un grosso quantitativo di candeggina diluita in mezzo bicchiere d'acqua. L'uomo aveva già scritto un biglietto d'addio, ma per fortuna il destinatario del messaggio non avrà bisogno di leggere nulla. Subito soccorso dai medici di turno e dagli infermieri in servizio nel carcere, il protagonista del gesto è ormai fuori pericolo. «Di tentativi come questo se ne contano ormai a decine», dice uno dei medici impegnati a Borgo San Nicola, **Marcello Ferrara**.

Mentre altre volte medici ed infermieri hanno avuto dei dubbi sul gesto compiuto, stavolta pare che il detenuto abbia fatto sul serio. È un fenomeno che va espandendosi a macchia d'olio, quello dei tentati suicidi. Pur di sfuggire alla vita in cella, la simulazione del suicidio sembra essere uno degli stratagemmi più utilizzati dietro alle sbarre. Si trova maggiore sollievo in infermeria, per quanto al limite della vivibilità anche quella: lì almeno è possibile muoversi, scambiare due chiacchiere con persone diverse dai propri compagni di cella, girarsi sul fianco quando ci si corica. In alcuni casi poi può capitare di uscire fuori dal carcere per raggiungere l'ospedale e respirare così aria nuova, sia pur sotto lo stretto controllo degli agenti penitenziari.

Per far capire a tutti qual è la condizione vissuta in cella dai detenuti di Lecce, la Uil-Pa Penitenziari sta preparando una manifestazione clamorosa: ricostruire in Piazza Sant'Oronzo due celle a grandezza naturale ed un corridoio uguali a quelli che compongono il carcere leccese. Una riproduzione che ha un duplice obiettivo: riportare al centro della città una questione che sembra scacciata in periferia, come se non riguardasse nessuno; sensibilizzare le istituzioni sulle condizioni di vita dei carcerati e di lavoro degli agenti. Il motto che anima l'iniziativa è chiaro: «Se Maometto non va alla montagna; la montagna va da Maometto». **Donato Montinaro**, responsabile regionale del sindacato, ha più volte sollecitato un incontro al sindaco **Paolo Perrone** ed al prefetto **Mario Tafaro**: «La nostra sarà una provocazione, rivolta a tutti quei cittadini che vogliono tenere la benda sugli occhi, nonostante le riflessioni lanciate durante l'ultima festa patrona-

L'EMERGENZA

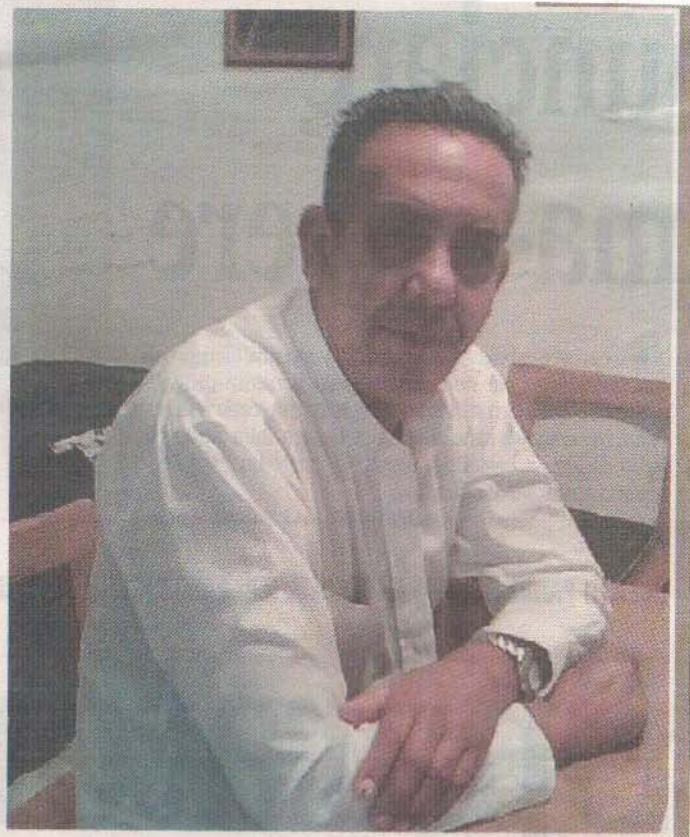
IL CARCERE DI BORGO SAN NICOLA

le dall'arcivescovo **Domenico D'Ambrósio**», dice il sindacalista. «Abbiamo più volte sollecitato, negli ultimi due anni, il sindaco ad intervenire per quanto di sua competenza. Al prefetto abbiamo chiesto ripetutamente la convocazione di un Comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico: l'invito è però caduto nel vuoto».

La singolare ed interessante iniziativa dovrebbe svolgersi entro fine settembre. Se tutto procederà per il meglio: «Stiamo aspettando il materiale, che arriverà da Palermo», spiega Montinaro. «Installeremo due celle detentive delle misure originali di Borgo San Nicola, arredate in stile "made in carcere", compresi i letti a castello a tre piazze. Se sarà possibile piazzeremo anche un paio di agenti di polizia penitenziaria, giusto per far capire come siamo costretti a lavorare. L'idea è di far vivere ai nostri politici ed ai cittadini un originale fine settimana "dentro, al fresco" di fine estate. Spero di non avere problemi nelle autorizzazioni di questa originale manifesta-

zione. In questo modo vogliamo far toccare con mano, a chiunque lo desideri, che cosa significano le lamentele dei detenuti, la maggior parte dei quali costretti a vivere in quelle condizioni pur essendo in attesa di giudizio, e dei lavoratori».

Al momento il record di detenuti ospitati a Borgo San Nicola è stato registrato la sera del 30 agosto: 1.498 unità. «Nel carcere leccese, uno dei più grandi d'Europa, la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo sulla garanzia dello spazio minimo per le persone private della libertà personale è carta straccia», riflette il sindacalista leccese. «I sette metri quadrati, al lordo dei servizi igienici e degli arredi, diventano 2,33 per ogni detenuto. Gli agenti sono costretti a controllare 75 detenuti ciascuno di mattina e di notte addirittura 150. Sembra che il governo voglia sperimentare nel Salento la tenuta massima di un istituto penitenziario e ricercare il punto di rottura. Questo è un gioco pericoloso, che non possono pagare solo i lavoratori»





CARCERE, PARLA UN AGENTE PENITENZIARIO

«In queste condizioni ci rimettiamo la salute»

di **Francesca PASTORE**

“Lavorare in queste condizioni è disumano. Quando la sera rientro a casa dai miei bambini non ho la forza nemmeno di salutarli. Mi chiedo dove siano le istituzioni locali, regionali e nazionali. E’ da mesi che urliamo il nostro disagio ma sono parole al vento, che nessuno ascolta”. Ore e ore di lavoro straordinario, turni insopportabili che si ripetono per ben due volte al giorno, scarse condizioni igieniche, mancanza delle misure di sicurezza previste per legge e tanto, tanto malcontento e sfiducia tra gli agenti di polizia penitenziaria. “E’ vero, sono fortu-

Settanta detenuti da controllare ed anche due sezioni. Doppie turni in una giornata

nato al tempo d’oggi ad avere un posto di lavoro fisso ma se ci devo rimettere la salute fisica e psichica, scusate ma è preferibile andare a trovare altro” racconta rammaricato uno degli agenti che nel carcere di Lecce ci sta rimettendo la tranquillità e la serenità che dovrebbero essere le condizioni basilari per poter svolgere nel migliore dei modi le proprie mansioni. “Ben 70 detenuti

da controllare completamente da soli, due sezioni da sorvegliare da soli, su e giù dai corridoi in uno stato continuo di tensione, fare attenzione che nessuno si faccia male o che non scoppino risse all’interno delle celle, aria irrespirabile che ti toglie il fiato e il sorriso”: questo è lo scenario, tristissimo, in cui sono costretti a lavorare gli agenti del carcere Borgo San Nicola.

Loro, ragazzi e padri di famiglia, che si sentono, in un certo senso, vittime di una situazione che ormai ritengono “incontrollabile, viviamo – continua l’agente - anche noi rinchiusi in quattro mura a guardare da lontano la vita che scorre. Molti dei miei colleghi preferiscono restare a casa per malattia piuttosto che venire a lavorare in questo mondo lontano da tutto e da tutti. Sino ad ora abbiamo assistito a suicidi di detenuti, stiamo forse aspettando che qualche agente si ammali di depressione e rovini per sempre la sua vita e quella dei propri cari?”.